

Cara
Unità**Politica & fango**
Questo è il paese
dei Sottosopra

Cara Unità, le pagine dei giornali e gli approfondimenti televisivi dedicati a «Vallettopoli» hanno dato una rilevanza preponderante alle questioni della legittimità delle intercettazioni e dell'opportunità della loro pubblicazione. Trovo sconcertante che con questo chiacchiericcio pseudo-giornalistico - orchestrato alla solita maniera, con ospiti/figuranti scelti con cura - si cerchi di far dimenticare i reati penali contestati nella vicenda e la miseria umana di personaggi con rilevanza pubblica, spesso indicati alle più giovani generazioni come «modelli di vita» (penso alle veline). E già vedo che tutto, come una pessima burla carnevalesca, si chiuderà con qualche compiacente Tapiro di Striscia la Notizia e una settimana o due di astinenza dal video dei soliti noti, pronti a rifarsi con gli interessi grazie alla notorietà guadagnata. E tremo al pensiero che un così grave scadimento della moralità pubblica (perché è di questo che si tratta) possa fornire al Parla-

mento l'alibi per spuntare l'arma delle intercettazioni ai magistrati, o il diritto dei cittadini ad essere informati. È lo stesso schema di Tangentopoli: la colpa non è più dei corrotti, bensì dei magistrati che indagano, e di qualche giornalista che ostinatamente informa i lettori. Il nostro Paese dei Sottosopra si ribellerà?

Alberto Antonetti, Roma

Odisea telefonia:
l'ineffabile Tele2
ed il miraggio dell'Adsl

Cara Unità, l'Adsl Telecom Alice dava seri problemi che Telecom non sapeva risolvere. Incantamente aderii all'offerta Tele 2 di un pacchetto contrattuale comprendente telefonia e Adsl, trascurando che Tele 2 noleggiava l'Adsl di Telecom, sicché non avrei risolto niente. Ma fu molto peggio: Telecom mi staccò l'Adsl e Tele 2 non fu mai in grado di fornirmelo. Dopo varie attese ed inutili reclami, ebbi finalmente un contatto telefonico con una voce femminile anonima che assumeva di parlare per conto di Tele 2. Spiegai che la mia adesione all'offerta presupponeva la fornitura dell'Adsl e che la sola telefonia non mi interessava. Sicché, se non potevano darmi l'Adsl, non se ne faceva niente (naturalmente mi guardai bene dall'inviare la copia sottoscritta del contratto). La voce femminile dichiarò che, d'accordo, come dicevo io, avremmo tolto tutto di mezzo, giacché loro l'Adsl proprio non erano in grado di darmela. A novembre, per disperazione, chiamai Fastweb ed ebbi istantaneamente Adsl e telefonia, con l'opzione di conservare il vec-

chio numero Telecom, tempo dieci/quindici giorni che Telecom desse il nulla osta. Telecom, invece, rifiutò da quattro mesi il nulla osta, assumendo di non poterlo fare in pendenza di un contratto (su quel numero) tra me e Tele 2. E così ho scoperto che Tele 2, nonostante le assicurazioni telefoniche, ritiene pendente un contratto per la telefonia che il 16 marzo 2007 rischia di rinnovarsi automaticamente. Sicché ora ho tre gestori telefonici che mi inviano fatture e bollette per l'utenza domestica. Poiché Telecom e Tele 2, nonostante reclami e solleciti, non si ribassano ad interloquire con i loro clienti (in palese violazione dei principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto), desidero qui ringraziarli pubblicamente a nome di tutti i gonzi (come me) che malauguratamente hanno a che fare con quelle società.

Massimo Sensale, Napoli

Gay «contro natura»?
Un tempo la Chiesa sosteneva
anche la schiavitù...

Cara Unità, secondo il Papa gli omosessuali sono «contro natura». A futura memoria, alcuni appunti sul «Diritto naturale» della Chiesa Cattolica. Si potrebbero citare tanti altri illustri Padri, ma ecco Sant'Agostino, non un semplice parroco di montagna, nelle sue «Questioni sull'Epistola»: «È nell'ordine della natura che le mogli servono i loro mariti (...) e la giustizia di ciò risiede nel principio che gli inferiori servono i superiori (...) La giustizia naturale vuole che i meno capaci servano i più capaci. Essa diventa evidente nel rapporto tra gli schiavi

ed i loro padroni, che eccellono in intelletto ed eccellono in potere» (1.153). Quindi, per la Chiesa Cattolica era insito nel diritto naturale che la donna fosse inferiore all'uomo e che ci fossero gli schiavi. Dopo qualche centinaio di anni qualche Papa ha chiesto scusa alle donne e agli schiavi, oltre che ad altre categorie di presunti anormali. Fra qualche centinaio di anni qualche altro papa chiederà scusa ai gay, dal momento che la Chiesa sostiene oggi che sono «contro natura» poiché «disordinati» e «infecondi». Ma siamo sicuri che i sacerdoti casti siano normali, visto che anche la castità, secondo questa logica, è «contro natura»?

Raimondo Meloni, Villanova Monteleone (Ss)

Caro Benedetto XVI,
tutte le leggi
sono contro natura

Cara Unità, bisognerebbe rispettosamente fare osservare al Santo Padre che quasi tutte le leggi (soprattutto quelle buone) sono contro natura: infatti, in natura il più forte uccide il più debole, gli ruba il cibo e lo opprime. Sono le leggi che, andando contro natura, vietano l'omicidio, il furto e le molestie (col suggerimento di rileggere Socrate).

Licia Priami

Il partito democratico
e il grande, grandissimo
Bertolt Brecht

Cara Unità, sto per andare al congresso della mia sezione Ds, un momento particolarmente importan-

te e non rituale e mi è venuta in mente questa bella, piccola poesia del grande Bertolt Brecht che riassume bene il mio stato d'animo (e credo anche quello di altri «vecchi» iscritti). Eccola: «IL CAMBIO DELLA RUOTA»
Mi siedo al margine della strada.
Il guidatore cambia la ruota.
Non sono contento di dove vengo.
Non sono contento di dove vado.
Perché guardo il cambio della ruota
con impazienza? B. Brecht (1953)

Mario Cavatorta, Milano

Passa il presidente Bush
e la popolazione Maya
si dà agli esorcismi...

Cara Unità, la notizia è semiseria, ma al tempo stesso fa pensare. Recentemente il presidente Usa nel suo giro in Sudamerica è stato accolto da proteste e polemiche per la visione colonialista e la politica di espansione e sfruttamento propria del suo Paese. Gli Indios del Guatemala, stanchi di essere sfruttati e in difesa delle proprie terre, nonché per l'occasione capeggiati da valenti sciamani, hanno addirittura proceduto a un «rito di purificazione» presso le rovine Maya, appena visitate da Bush e consorte, per liberare il luogo da cattivi spiriti ed energie malefiche. Di ragioni storiche ne avevano e hanno ben donde! Non è dato sapere, però, se la cosa abbia funzionato.

Piero A. Zaniboni, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Che parità è abbassare
lo stipendio al maschio?

«Tutti i dipendenti pubblici a parità di mansioni devono ricevere lo stesso stipendio». Detta così non sarebbe neanche una notizia, ma un'ovvietà. Invece quanto ha scritto il *Times on line* sta facendo il giro del mondo: ai dipendenti pubblici maschi sarà tagliato lo stipendio per dare più soldi alle donne». L'ho letto su *Il Giornale* e ho provato un brivido, come di fronte all'incipit di un film dell'orrore. Povere donne inglesi, ho pensato, poiché la misura è stata adottata (o minacciata) nel Regno Unito: non solo guadagnano fino al 40% in meno dei colleghi maschi, cioè poco, e poco continueranno a guadagnare, il che è ingiusto, ma, a parità di miseria, adesso, quando tornano a casa, troveranno un nemico in cucina, a letto, sul divano del salotto. Inoltre: quelle che, non avendo sposato uno sciagurato ma uno che metteva quel 40% in più nella cassa comune, arrivavano un po' meglio alla fine del mese, adesso dovranno tirare la cinghia, perché i soldi scarseggiano. Perché scrivere «dare più soldi alle donne» per dire «dare meno soldi agli uomini»? Sono due concetti diversi. Il fatto che le donne siano pagate meno degli uomini è un penoso cascame di altre epoche. I tempi in cui quello femminile era un secondo stipendio, un secondo lavoro, una paghetta per comprare i cappellini, mentre al mantenimento di prole e moglie pensava lui, il Lui gigantesco e protettivo di cui si sono perse le tracce. Da decenni non è più così. Da secoli si sa che il cervello delle donne non è più piccolo di quello degli uomini. E perfino il loro corpo non è «il più debole». Le donne si fanno carico della riproduzione della specie e questo costa dolore e forza e questa forza le donne l'hanno sempre trovata, e hanno sempre sopportato questo dolore. Sono animali da lavoro, le donne. Ma sono anche le laureate più brillanti, da un po' di tempo a questa parte. E allora? Con che diritto una brillante impiegata

(laureata) di una compagnia aerea, una che fa il lavoro di quattro persone, non riceve scatti di carriera mentre il suo pari grado maschio ne ha già collezionati due? Che cosa dobbiamo fare? La rivoluzione? Le «brigate rosa» che assaltano le amministrazioni delle aziende col Kalshnikov? La cultura del lamento l'abbiamo superata. Forse bisogna cominciare a gridare, ma gridare molto forte. E, già che sono in vena di rilievi deprimenti, che dire della notizia letta su *la Repubblica* a proposito del mercato librario? Sentite e soffrite con me: «Ogni 24 ore in Italia escono 170 nuovi titoli: nel 2000 restavano 90 giorni sugli scaffali, oggi la metà». Lo so, per voi che i libri li leggete, voi, adorabile minoranza, può essere un dato come un altro, uno dei tanti segnali di imbarbarimento. Per me, e per un altro manipolo di privilegiati/sfigati che li scrivono, è un pugno nello stomaco. Vi faccio un esempio: il mio ultimo romanzo, *Eterna Ragazza*, edizioni Rizzoli, 410 pagine, ho impiegato tre anni della mia vita a scriverlo. Ha avuto un buon esito commerciale, 4 edizioni, per un totale di circa 23 mila copie vendute, molto rapidamente. Per trovarlo in libreria bisogna scavare, frugare negli angoli. È uscito a ottobre, pochi mesi fa. I lettori lo cercano, le novità lo sotterrano. E come sono le novità? Luigi Nicolini, uno dei fondatori del Festival di Mantova (che Dio lo benedica) dice: «la verità è che c'è un'invasione di novità insostenibili, libri che spesso non vendono nemmeno una copia». Nemmeno una copia. Perché stamparli allora? Perché disorientare il lettore e ridurre sull'orlo di una crisi di nervi lo scrittore? Di questo passo in libreria si entrerà soltanto più per comprare le magliette con le frasi celebri (così si può sembrare dei lettori) e qualche dvd (i cd no, perché la musica si scarica in internet). Noi scrittori saremo costretti ad andare a lavare le scale. E, se siamo donne, guadagneremo il 40% in meno dei colleghi maschi.

Monsignor Bagnasco e la buona fede

GIORGIO TONINI

N Sarebbe improprio, da queste prime e necessariamente frammentarie parole, voler avanzare congetture circa la «linea» pastorale della Cei del dopo-Ruini. Certo è che anche da queste prime battute emerge come mons. Bagnasco riceva in eredità, dal suo indiscutibilmente grande predecessore, altrettanto grandi problemi aperti. A cominciare dall'irrisolto rapporto tra discernimento ecclesiale e mediazione politica. Un rapporto complesso, del quale negli ultimi anni è persa via via emergere una visione semplificata e tendenzialmente deduttiva. Si è identificato il discernimento ecclesiale, che è innanzi tutto opera spirituale, con un progetto culturale della Chiesa come tale, ovvero con una lettura almeno in una certa misura univoca e identitaria del nostro tempo, così sottraendo alla cultura ciò che le è più proprio: il libero ed aperto confronto di idee, che è solo sul terreno spirituale, non su quello intellettuale, che può trovare la sua composizione nella comunione ecclesiale. E si è finito col ritenere che da questa operazione culturale fosse possibile dedurre, almeno tendenzialmente, una e una sola mediazione politica: non più nei suoi aspetti organizzativi, resi irrimediabilmente plurali dalla fine dell'

possibile da una duplice, favorevole circostanza storica, che il genio storico-politico del cardinale Ruini ha saputo cogliere con lucida determinazione. Da un lato, la crisi dell'egemonia della cultura dei diritti, affermata dopo il '68, e nella quale si era forgiata la saldatura tra le culture socialiste e quelle di derivazione laica: una cultura che, come ha messo in luce Habermas, si è rivelata impreparata e quindi inadeguata ad affrontare le questioni inedite poste dal nuovo millennio, senza fare i conti con la categoria della responsabilità. Dall'altro, l'affacciarsi di una destra plurale, priva di radici culturali e alla ricerca di un'identità unificante: e proprio per questo disponibile a riconoscere al cristianesimo, o meglio ad un cristianesimo privato della sua dimensione spirituale e ridotto ad ideologia secolare, il ruolo di pensiero-guida. Gli indubbi successi che questa stagione storica ha prodotto per la rilevanza pubblica della Chiesa italiana si sono tuttavia rivelti ambigui, come non può non essere ambiguo, nella visione cristiana, ogni successo mondano. I ricavi in termini di ruolo pubblico e prestigio politico sono stati pagati da due costi, non meno rilevanti: da un lato, la sovraesposizione politica della Chiesa come tale, attraverso i vertici della sua gerarchia episcopale, ha finito col rischiare di schierarla nell'agone politico, provocando inedite tensioni interne alle stesse comunità locali. Dall'altro, e più profondamente, si è affacciata una crescente asimmetria nel magistero di fatto, tra l'impianto adottato per affrontare le questioni bioetiche e relative alla morale familiare da un lato, e quelle tradizionalmente materia della dottrina sociale dall'altro: le prime sostanzialmente avocate alla competenza diretta della gerarchia, non solo nella definizione dei principi, ma nell'esercizio della mediazione politica e legislativa; le altre lasciate al libero confronto, ai limiti dell'indifferenza, tra diverse opzioni possibili. Lo stesso cardinale Ruini è parso consapevole dell'insostenibilità di questa linea, quando al Convegno ecclesiale di Verona dello scorso autunno, ha aperto alla opportunità di una correzione di rotta: «Per fare meglio in futuro diceva l'allora presidente della Cei - può essere utile tener accuratamente presente la differenza tra il discernimento rivolto direttamente all'azione politica o invece all'elaborazione culturale e

Il nuovo capo dei vescovi italiani
sembra in linea con Ruini
E tuttavia, colpiscono due dettagli
del suo primo messaggio: la «pari
dignità» attribuita alle questioni
che riguardano la vita e la famiglia

nale Camillo Ruini, segnata dalla centralità, nell'impegno della Chiesa italiana, di un'opera di inquadramento ed orientamento sulle questioni cosiddette «antropologiche» del nostro tempo. E tuttavia, colpiscono due dettagli del primo messaggio di Bagnasco: la «pari dignità» attribuita alle questioni che riguardano la vita e la famiglia, rispetto a quelle che concernono la giustizia e la pace; e l'uso del termine discernimento, che indica l'attitudine spirituale alla pazienza del confronto tra i principi e la storia, da operarsi anzitutto all'interno delle comunità cristiane, forse a voler anche indicare l'esigenza, dopo tanta esposizione pubblica della Conferenza episcopale, di un suo ricentramento pastorale.

unità politica dei cattolici, ma nei suoi contenuti programmatici e perfino normativi. Alla vecchia disciplina dell'unità elettorale nella Democrazia cristiana, alla quale si accompagnava il più ampio pluralismo culturale e il più libero e franco dibattito politico, si è andato sostituendo uno schema capovolto, per il quale il più ampio, quasi frammentato pluralismo partitico doveva essere compensato da una forte unità culturale che, almeno su alcuni temi cosiddetti «antropologici», doveva tradursi in una unità politica di fatto, beninteso non attorno ai principi, ma alla loro mediazione politico-legislativa, autorizzata dalla gerarchia ecclesiastica. Questa operazione è stata resa



alla formazione delle coscienze: di quest'ultimo infatti, piuttosto che dell'altro, la comunità cristiana come tale può essere la sede propria e più conveniente, mentre partecipando da protagonisti a un tale discernimento culturale e formativo i cristiani impegnati in politica potranno aiutare le nostre comunità a diventare più consapevoli della realtà concreta in cui vivono e al contempo ricevere da esse quel nutri-

la responsabilità dell'ultima parola, peraltro sempre provvisoria, ma al termine di un percorso di attento ascolto di tutte le voci, nel rispetto e nell'accoglienza di tutte le scelte operate in buona fede. È lecito attendersi da mons. Bagnasco aperture caute ma significative in questa direzione. Ma non tutto dipenderà da lui, né dalla Chiesa soltanto. La politica (quella con la «P» maiuscola)

Il rapporto tra Chiesa e politica
dipenderà anche dalla risposta
che le culture democratiche
sapranno dare alla crisi
della cultura dei diritti: saremo
capaci di un pensiero nuovo?

mento di cui hanno bisogno e diritto». Parole che sono passate quasi inosservate. E dalle quali pure si ricava niente di meno che la proposizione di quella figura di «cattolico adulto», che non è tale perché si è liberato della comunità ecclesiale, ma proprio perché dalla Chiesa madre e maestra ha acquisito e continua ad acquisire la libera forza interiore che gli consente di assumersi in prima persona le proprie responsabilità nel campo sociale e politico. Naturalmente, per essere efficace, questo percorso di confronto ha bisogno di un ambiente ecclesiale segnato dalla libertà di spirito, di pensiero e di ricerca, dal confronto sereno, da un ruolo dei pastori che non rifugga dal-

può influire sulla Chiesa, almeno quanto la Chiesa può influire sulla politica. Non poca parte del futuro del rapporto tra Chiesa e politica in Italia dipenderà dalla risposta che le culture democratiche sapranno dare alla crisi parallela della cultura dei diritti elaborata dalla sinistra laica e della cultura cattolico democratica, privata del contesto dell'unità politica dei cattolici, nel quale aveva potuto esprimere la sua funzione trainante. Se l'incontro delle culture democratiche saprà produrre almeno primi frammenti di quel pensiero nuovo, di quel nuovo umanesimo del quale si avverte così drammaticamente l'esigenza, la stessa riflessione nella Chiesa non potrà non risentirne positivamente.